

Ninni Andriolo

VERSO le regionali

Il Professore non ha accolto bene le ironiche dichiarazioni del leader radicale
«È ora di finirla, di battute ne sono state fatte anche troppe»

Tre candidati Governatori dell'Unione Vendola, Bresso e Del Turco, chiedono alla coalizione di andare avanti e arrivare all'accordo: sarebbe un fatto positivo

Prodi ai radicali: «Basta battute»

Pannella fa la mossa: «Vengo col capo cosparsa di cenere». Fassino: no ai due forni



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi e il leader radicale Marco Pannella

ROMA Pannella parlando di Prodi: «mi sono pentito, accetto il suo programma». Pannella parlando ancora di Prodi, ma anche di Chiti e di Fassino: «accetto la loro condizione, quando vogliono siamo pronti a venire col capo cosparsa di cenere». Il leader Pr, ovviamente, non è stato così conciso nell'espone quello che Daniele Capezzone definisce «l'importante passo» compiuto in direzione dell'Unione, ma che il Ds Vannino Chiti considera un «bisbiglio circondato da molto frastuono». Il fatto è che le dichiarazioni rese dai microfoni di Radio Radicale - condite con appelli al popolo di sinistra «truffato» e con richiami alla «corruzione della classe dirigente del nostro Paese che è sempre stata trasversale» - non sono apparse a Prodi, a Fassino, a Chiti o a Parisi come il segnale di un accasamento radicale dalle loro parti dopo tanto girovagare in cerca di ospitalità tra l'uno e l'altro polo. «Basta battute - avverte Romano Prodi - È ora di finirla. Di battute ne sono state fatte anche troppe». «Se si tratta del preannuncio di un impegno politico ne sono lieto - controepplica Pannella - Quando si passa a responsabilità scelte politiche?».

Il Professore, in poche parole, fa capire che l'Alleanza ha già aperto le porte a i radicali regione per regione. Si vada avanti entrando nel merito delle cose da fare, quindi. Spetta a Pannella decidere cosa vuole. «Se Pannella sceglie di stare con il centro sinistra siamo pronti a discutere - ripete Fassino - Quello che non è possibile fare è condurre due trattative in parallelo perché la teoria dei due forni appartiene a una politica del passato». Ma cosa vuol fare veramente Marco Pannella? Alzare il prezzo per ottenere da destra o da sinistra garanzie maggiori? Il centrosinistra non vuol dare ai radicali alcun alibi per farsi scaricare addosso la responsabilità di un mancato accordo. E Berlusconi considera ancora aperta la pratica radicali. Lo stesso Capezzone, che accusa il governo di non aver fissato la data per le elezioni referendarie, dall'altra parte attacca l'Udc che si oppone all'intesa tra Cdl e Pr. «È sempre rischioso imporre a qualcuno aut aut del tipo: o noi (cioè noi democristiani) o loro (cioè i radicali, i liberali, i laici, i riformatori)» - afferma il segretario radicale - Prima o poi, infatti, il

Fassino: quello che non è possibile fare è condurre due trattative in parallelo

Pannella: il popolo di sinistra ci vuole...

«Io ed Emma siamo disposti ad accettare il programma che non c'è e i leader ci pongono condizioni. Decida la base»

Natalia Lombardo

ROMA «Aspetto anche stavolta un'ultima notte... Dal referendum sul divorzio alla raccolta di firme per quello sulla fecondazione, è la base dei partiti a far cambiare opinione ai gruppi dirigenti». Marco Pannella spera che sia il centrosinistra ad «ospitare» i radicali, ma non ha gradito ciò che chiama «atteggiamento ostracistico, per non dire ricattatorio» di Prodi e Fassino.

Pannella, la sua disponibilità ad accettare il programma del centrosinistra suonava piuttosto ironica. Non è così?
«Da che parte preferirete stare? «Era sarcastica, infatti. Perché a "Primo Piano" mi sono sentito ripetere da Romano Prodi, con infastidita sufficienza, "se i radicali sono d'accordo col nostro programma, si può discutere...". Ma dopo mesi che poniamo il tema della legalità e otto giorni passati fuori dalla porta in mezzo alla strada, alla fine ci si dice: vi facciamo entrare solo quando chiudete con gli altri. E anche se questi sono interessati, dovete scegliere noi, il centrosinistra».

O basta che si raccolga il tema della legalità?
«Siamo alla politica dei "due forni" di cui parla Fassino? Siamo invece dicendo che alle elezioni del 2000 si è verificata una gravissima situazione di illegalità e di brogli, per un insieme di leggi sbagliate e di malcostume politico. E su questo obiettivo deve convergere il massimo di forze

politiche».

Cosa c'entra il principio di legalità con il presentarsi alle elezioni?

«C'entra, perché dal 2000 sulla legalità il centrosinistra non ha fatto nulla. Invece di rendere meno illegali queste elezioni quasi tutte le regioni hanno fatto interventi peggiorativi. Se ci fosse stato un input dal centro ciò non sarebbe accaduto. Mi sembra che il centrodestra abbia fatto meno danni».

Ma l'ospitalità che chiedete non è per avere una presenza nelle istituzioni?

«Innanzitutto per ristabilire i diritti-doveri dell'articolo 49 della Costituzione, ora riservati solo ai partiti che abitano nel recinto bipolare. Quindi, perché i cittadini abbiano il diritto di bocciare o votare anche i radicali, abbiamo trovato l'"espediente" dell'ospitalità».

Quindi presentare anche vostre liste?

«Sì, è questa l'ospitalità. Così si vota, pur senza condizioni, il Governatore di chi ti accoglie. Sembra che chi è ospitato non porti nulla, in realtà paga più di un albergo a cinque stelle...».

Per entrambi i poli esiste un problema di condivisione di contenuti, se non di un programma. Non trova?

«No e no. Abbiamo chiesto l'ospitalità anzitutto per vedere chi accetta che i radicali vengano votati entro quei recinti. L'abbiamo chiesto a pari titolo ai due poli nella "Casa dei privilegiati". Ci ospitate, e noi, *gratis et amore Dei*, vi votiamo il presidente di Regione. Certo chi è d'accordo sa che raccoglie di più, perché i nostri voti vanno

contro lo sfidante».

Legg e Udc vi hanno sbattuto la porta...

«Be', almeno ci hanno detto: discutiamo. Ci sono state tre riunioni e Berlusconi ha pagato un costo politico enorme. Si è visto rivoltare contro due forze su quattro e mezza An, ma ha continuato ad andare avanti. Dall'altra parte invece...».

Sarebbe il centrosinistra?

«Sì, da una settimana si è detto: o smettete di cercare accordi dall'altra parte o non si fa niente. Non era nei patti della procedura che avevamo annunciato e che si disse accettata. Poi si è cominciato a perdere tempo e a porre condizioni, eppure abbiamo ricordato che oltre il 10 febbraio non si sarebbe potuti andare. Ma non si può pretendere che noi rinunciavamo ad accordi con altri, senza farci conoscere prima se ci ospitano nei cessi, nelle stalle, se ci nascondono... Così perdiamo ogni forza contrattuale, rischiamo una presenza inutile, controproducente e umiliante».

Cosa la rende certo che siano stati riservati solo dei cessi?

«Non lo sappiamo, ma per trattare bisogna vedersi e parlare. Fassino, Chiti e Prodi, invece, ci hanno detto: saprete dove vi mettiamo solo dopo che avete chiuso con gli altri e scelto solo noi. Così non ci sto. Prodi ha parlato di programma? Benissimo, lo accettiamo anche se non c'è, ma quando ci vediamo? chiedo io. E Romano se ne esce con quel "basta con le battute". È una promessa da parte sua? A noi importa solo individuare gli obiettivi dell'accordo».

Che fa, gira le spalle o aspetta?

«I candidati come Bresso, Vendola, Del Turco avvertono che è sbagliato non considerare le osservazioni dei radicali. Bertinotti ripete che abbiamo ragione noi. Ho dedicato il 92% del mio tempo alla sinistra e non alla destra, grazie all'appello dei 150 parlamentari, a l'Unità, agli applausi dal congresso. Insomma, lo so dal 1973 che i dirigenti non vogliono, ma il popolo ci aiuta».

In comune ci sono i referendum.

«Già, ma ci sono tristi precedenti fin dalle battaglie sul divorzio o l'aborto. E Fassino, ed è grave, fino al 25 agosto ha fatto ostracismo alla raccolta delle firme per i referendum. Poi, grazie ai compagni, alla Cgil, a Turci, le firme sono arrivate l'ultima notte, sennò saltava tutto. E ora Piero vuole che facciamo una scelta».

Sarebbe logico, nel bipolarismo...

«Non è così. Emma Bonino è più arrabbiata di me, perché ci sembra che questo accordo non si voglia fare».

Cosa si aspetta adesso?

«Dubito che si riescano a fare le liste. Vediamo. Continuo a lottare dicendo: aprite le porte anche se è tardi. Come avvenne per le firme ho fiducia che il popolo della sinistra possa cambiare le scelte dei vertici. Esisterà anche questa volta un'ultima notte?».

Perché non vi presentate da soli?

«Perché vorrebbe dire accettare l'antidemocratica condanna di avere una posizione senza valore politico. La nostra è una battaglia per la difesa dei diritti costituzionali».

destinatario dei ricatti potrebbe stufarsi e rispondere: "loro"».

Pannella e Bonino, nel corso della mattinata di ieri, avevano risposto a Romano Prodi che aveva posto la condizione della condivisione del programma del centrosinistra per una possibile alleanza elettorale con i radicali. «Ho trovato la dichiarazione di Prodi abbastanza straordinaria - aveva affermato l'ex Commissario Ue - A me non risulta che ci sia un programma per le regionali. Ma comunque accettiamo il programma al buio. Perché io penso che ci sia il rischio che venga fuori una sorta di gentleman agreement fra i due poli, in modo da assicurarsi l'uno e l'altro la nostra esclusione». E Arturo Parisi replicava a stretto giro di posta. «Non credo che con un ping pong di battute si possa fare troppa strada - spiegava il presidente del Consiglio federale della Margherita - Se i radicali, con i quali abbiamo aperto un confronto trasparente, sono interessati ad andare oltre, sappiamo che il terreno di confronto è il programma». Non quello «economico e sociale evidentemente», ma quello che riguarda «le condizioni della democrazia e la preoccupazione per la sua degenerazione, soprattutto per quel che riguarda la tutela del pluralismo dell'informazione».

Una parte consistente dell'Alleanza - Prodi, Parisi, Fassino, Bertinotti, Pecoraro Scario ecc. - tiene aperta la porta del confronto, malgrado i mal di pancia che si registrano nel centrosinistra. Rosi Bindi ripete un sostanziale no all'intesa con Pannella, mentre l'Udeur fa capire che «se i radicali dovessero entrare a far parte integrante del centro-sinistra cambierebbe la natura politica dell'alleanza» la rottura con l'Alleanza sarebbe più che possibile. Ma i candidati-presidenti del centrosinistra in Piemonte, Abruzzo e Puglia invitano il centrosinistra ad andare avanti sul terreno dell'accordo con il Pr. «Riteniamo che il raggiungimento di un'intesa sarebbe un fatto molto positivo - scrivono in un documento congiunto Mercedes Bresso, Ottaviano Del Turco e Nichi Vendola - Tra centrosinistra e Radicali ci sono evidenti differenze programmatiche. Ma questo non impedisce né di individuare importanti punti di convergenza, in particolare sul tema della legalità istituzionale e della imparzialità dell'amministrazione, né di delineare un percorso comune».

Bonino: penso che ci sia il rischio di un accordo fra i due poli, per assicurarsi l'uno e l'altro la nostra esclusione

Conflitto d'interessi, la Gasparri, la legge 30 e le leggi Moratti. «Sono contrario a dire abolite. Questa è un'altra invenzione del circo mediatico, nessun vincitore deve abolire tutto»

Fassino: cambieremo le leggi peggiori del centrodestra

ROMA Conflitto d'interessi, la Gasparri, la legge 30 e le leggi Moratti. Sono queste le leggi che sarebbero da cambiare secondo il leader della Quercia, Piero Fassino. Il segretario dei Ds che ha parlato nell'ambito della trasmissione «Conferenza stampa» su Rai Uno, ha spiegato infatti che: «alcune leggi vanno cambiate; sono contrario a dire abolite; questa è un'altra invenzione del circo mediatico, perché nessun vincitore delle elezioni deve abolire tutto quello che c'era prima». Il segretario dei Ds entra poi nel dettaglio dei provvedimenti motivando perché sarebbe utile cambiarle: «La brutta legge sul conflitto d'interessi - dice - perché non lo regola; la legge Gasparri, perché non garantisce il pluralismo; la legge 30, perché la flessibilità non può tradursi in precarietà e, infine, vanno riviste le leggi Moratti».

Con il Prc si farà un accordo pieno che comprenderà anche la politica estera. Lo ha assicurato il segretario dei Ds, Piero Fassino, precisando il proprio pensiero sull'eventuale appoggio dell'opposizione in Parlamento, su alcune materie di grande rilevanza, qualora l'Unione dovesse vincere le elezioni e guidare il paese. «Noi cercheremo un accordo di governo con il Prc su tutto - ha affermato nel corso della trasmissione - anche sulla politica estera e penso che sia possibile trovare un'intesa vera, credibile e convincente». Poi Fassino spiega cosa intendesse dire quando ha sostenuto che l'Unione si presenterà in Parlamento anche non avendo voti a sufficienza per far approvare determinati provvedimenti o per rendere praticabili scelte rilevanti dell'esecutivo. «Quando una maggioranza si trova di fronte al fatto che una sua parte non condivida una certa scelta, e questo può avvenire sulla politica estera ma anche su altre questioni, la maggioranza - ha spiegato il leader della Quercia - ha di fronte a se due possibilità: siccome non tutta la maggioranza è compatta, anziché dire "non scelgo, mi fermo, può sostenere di non volersi sottrarre alla responsabilità di governare e fare gli interessi del Paese". «Se considera che una cosa è giusta - ha osservato ancora il segretario della Quercia riferendosi all'azione dell'eventuale governo e maggioranza di centrosinistra - la porta in Parlamento anche se non tutta la coalizione di governo la condivide. Questo ho detto e questo è il mio pensiero. Ed è importante perché significa che noi dell'Ulivo, nel momento in cui ci candidiamo a governare, diamo al paese la garanzia che non ci sottrareremo alle nostre responsabilità». «Ovviamente questo tipo di scelta la vogliamo fare con tutta la maggioranza. Qualora accadesse, invece, che un pezzo della maggioranza non fosse d'accordo, siccome non vogliamo sottrarci a tutelare gli interessi del Paese, andremo ugualmente in Parlamento. E se siamo sicuri che la cosa proponiamo è giusta e corrisponde agli interessi del Paese, siamo certi che anche l'opposizione la voterà. Non per fare un favore a noi - ha precisato infine Fassino - ma se è giusta non vedo perché non la dovrebbe votare».

Lazio

Silvia Costa capolista Fed

Donna, cattolica, profondamente radicata nella Margherita. Per l'Ulivo laziale è questo l'identikit perfetto per scegliere chi dovrà guidare la lista unitaria a Roma e provincia. In pole position, praticamente manca solo l'ufficialità, il nome di Silvia Costa, responsabile sanità della Margherita laziale, a lungo deputata della Dc, poi nel Partito popolare. Una scelta che rappresenta una scommessa per il partito di Francesco Rutelli dopo le prestazioni poco brillanti delle ultime tornate elettorali. L'obiettivo è conquistare, in una città dove i Ds si sono dimostrati molto forti, anche il voto moderato e cattolico. Non a caso nei giorni scorsi si era parlato anche di una possibile candidatura di Franco Marini e Rosy Bindi.



il leader ds

«Occhetto? Senza di lui non ci saremmo»

ROMA «È paradossale parlare di riabilitazione di Achille Occhetto. Non c'è da riabilitarlo, perché non è mai stato espulso dalla nostra storia».

Anche nella mia relazione al congresso, come in tutte le altre relazioni, Occhetto è stato ricordato. Noi dobbiamo essere grati ad Occhetto perché senza di lui non ci saremmo i Ds.

Al congresso, si trovava nella tribuna ospiti perché sono stato io a chiamarlo e a dirgli che saremmo stati onorati di averlo», ha detto il segretario dei Ds, Piero Fassino nel corso di Conferenza stampa che andrà in onda stasera su Rai Uno.

«Trovo molto curioso che Fassino cer-

chi di negare che ci sono stati problemi seri nei rapporti tra me e i Ds.

Tanto è vero che io mi sono a suo tempo autosospeso per motivi politici, seriamente argomentati e sui quali non si è mai richiesta una chiarificazione da parte del gruppo dirigente dei Ds», così Achille Occhetto ha replicato a Piero Fassino che ha dichiarato che non è necessario una «riabilitazione» di Occhetto «perché non è mai stato espulso dal partito».

«Tuttavia - osserva - ritengo che oggi bisogna guardare avanti e per farlo è necessario superare quel vulnus sulla base della proposta, che io ho fatto rispondendo a Fassino, di una presenza al tavolo dell'Unione in vista di una possibile futura compartecipazione alla stessa Federazione su cui lo stesso segretario Ds mi aveva invitato a riflettere».

Mi sembra strano - conclude - che l'unica risposta alla mia riflessione sia la curiosa affermazione che non c'è mai stato nulla».